

Legittima difesa / Legittima offesa

Le Edizioni Mediterranee, che annoverano nel loro ampio catalogo una collana specifica dedicata alle scuole di combattimento orientali e, più in generale, alla difesa personale, hanno da poco dato alle stampe un contributo steso dai tre specialisti S. Reinish, J. Hoeller, A. Maluschka intitolato *I segreti del Kyusho. L'uso dei punti di pressione nelle arti marziali e nell'autodifesa*. Il volume, ricco di fotografie e disegni volti a illustrare dettagliatamente tecniche operative e sedi anatomiche da focalizzare quali centri-bersaglio per la reazione in risposta ad attacchi sia in ambito agonistico che nel contesto della quotidianità, si distingue, rispetto ai tanti manuali del genere circolanti, per chiarezza e precisione espositiva. Occorrerà subito però dissipare ogni illusione entusiastica: nessun trattato, per quanto dettagliato e di agevole comprensione, può sostituire la pratica, pretendendo di trasmettere 'direttamente' gli insegnamenti impartiti che devono invece esser calati nella verifica di un esercizio fisico continuo e paziente.

Nessuno quindi crederà davvero di impossessarsi a tavolino, di nozioni riferite all'azione, per trasferirle, dopo lettura - ancorché attenta - im-mediatamente 'sul terreno'. Sarebbe come se, per paradosso, qualcuno pensasse di poter effettuare un intervento chirurgico basandosi sulle indicazioni fornite dalle tavole accluse in un libro di medicina. Un lavoro inadatto dunque, alla bisogna, all'utilizzo reale, questo excursus sul Kyusho?

Niente affatto. Lasciando ai professionisti di Karate, Ju Jitsu, Kung Fu, Tae Kwon Do, ecc. la trasposizione impeccabile sui piani di addestramento e di gara delle istruzioni qui riportate, sarà opportuno, da parte del pubblico più vasto, concentrare l'attenzione intorno all'area menzionata a termine del sottotitolo: l'autodifesa. Quali informazioni è in grado di trasmettere questo lavoro a più mani nei confronti del lettore comune, dell' "uomo della strada" che, sulla strada, appunto, potrebbe trovarsi nella necessità di fronteggiare una minaccia alla propria incolumità? Scriveva il maestro di scherma Giannino Martinelli nel suo trattato stampato nel lontano 1908: "Il diritto ai nostri giorni è la base della convivenza, tutti ad esso ci inchiniamo [...] ma dinanzi all'esplosione bestiale della

criminalità che quotidianamente constatiamo [...] non credo sia inopportuno insegnare [...] il modo di comportarsi in certe dolorose contingenze. Difendere la propria persona minacciata, in fondo equivale a difendere il proprio diritto, se è vero [...] che un diritto sia la conservazione della integrità personale". Ma affinché la risposta alla minaccia sia adeguata è inevitabile che "alla difesa sia unita l'offesa perché, in genere, una non può disgiungersi dall'altra". A distanza di oltre un secolo, la lezione elargita da Reinish, Hoeller e Maluschka non muta e ciò che si vuole veicolare alla platea dei fruitori del manuale è un inequivocabile principio basato su un altrettanto netta *forma mentis* da acquisire: a chi aggredisce, la vittima - nelle more dell'eventuale arrivo delle forze dell'ordine - non deve fare sconti. La legittima difesa (che purtroppo nel nostro Paese, per chi reagisce, si tramuta quasi sempre, in sede giudiziale, in "eccesso di legittima difesa"), si estende inevitabilmente a contemplare la 'legittima offesa'. Non a caso in chiusura di prefazione si avverte che "la valutazione dell'applicabilità delle singole tecniche" prescinde dagli "aspetti legali o morali" e che, se ci si vuole mantenere entro i limiti delle norme etiche e di legge, un approccio "di questo tipo deve essere praticato solo a livello teorico". Ma - come si suol dire - a mali estremi, estremi rimedi. A tal proposito gli autori ricordano che per quanto il malintenzionato sia superiore per stazza e prestantza, risente delle stesse vulnerabilità della vittima in certi punti del corpo; che ai

tradizionali pugni, calci, gomitate e ginocchiate sono affiancabili con efficacia anche unghie e denti. Insomma la differenza la fanno decisione e prontezza di replica, fermi restando i ruoli della forza, della precisione di esecuzione, della conoscenza dei fulcri meno protetti dalla muscolatura. A tale scopo i tre maestri consigliano agli aspiranti *self defenders* l'allenamento regolare con un partner per meglio verificare la localizzazione esatta dei punti deboli corporei comuni a tutti gli individui (segnalati nel testo con appositi marker e ingrandimenti). Siamo ben lungi, con la didattica del terzetto, dalla "giustizia fai da te" o dall'opzione per la 'legge della foresta'. Piuttosto vi si palesa l'idea che alla brutalità delinquenziale sia congruo rispondere con atti di forza incisiva dettati dalla drammaticità delle circostanze. È una questione di scelte. Restano sempre le 'soluzioni' pacifiche, esemplificate da E. Jünger nella tipologia di chi corre a consultare l'avvocato "mentre gli stanno violentando la madre".

